

Ricercando una strategia

situazione di crisi, essere coinvolto sul terreno economico?

Caffè: Questo coinvolgimento a favore dell'economia, se viene inteso come moderazione del grado di rivendicazione salariale, determina, come abbiamo visto, richieste successive di ulteriori moderazioni. Scherzando, vorrei che si andasse davanti al notaio dicendo, una volta per tutte, che cosa si vuole dai lavoratori. Il coinvolgimento dovrebbe avvenire invece sul mercato del lavoro, riprendendo magari alcune idee che furono del primo dopoguerra: proporre un piano del lavoro, coinvolgere i disoccupati in lavori sociali. Di fronte allo sfascio geologico del nostro paese, è possibile che non ci siano delle cose da fare? O queste cose sono considerate attività improduttive solo perché non si considerano i miliardi di danni che si hanno dopo che l'evento è avvenuto? Miliardi che potrebbero essere pagati in salari per evitare che l'evento si verifichi. Ecco, questo è un campo su cui vedo un coinvolgimento valido sul terreno economico. Un intervento attivo nel volere le cose, un piano del lavoro, delle infrastrutture (non necessariamente autostrade ma magari un riesame dei ponti ferroviari che crollano con una frequenza non troppo corrispondente alla legge della probabilità).

R.S.: *Questo presuppone una gestione conflittuale della crisi da parte del sindacato e della sinistra?*

Caffè: Sì, questo è il punto. Bisogna pur fare qualche volta il bilancio, il riscontro delle esperienze fatte.

R.S.: *Ma per cambiare il sindacato dovrebbe rappresentare tutti gli strati sociali e oggi non ci riesce.*

Caffè: Questo è ormai un dato di fatto: è il vero problema che il sindacato dovrà affrontare negli anni '80. E lo dovrà fare non con l'istituzione dei disoccupati organizzati o cose del genere, ma con piani di lavoro. Il vecchio piano del lavoro, mai realizzato, rappresenta comunque una conquista. Perché oggi non dovrebbe avere una forza aggregante? Penso occorra proporlo, magari a titolo di testimonianza. Nel '47, quando furono cacciate, le sinistre caddero senza alcuna bandiera ideale. Fu una vera cacciata, non giustificata da niente. Oggi ci troviamo esattamente nella stessa situazione. Non sono di quelli che credono nel golpe, ma c'è un arretramento che ci avvicina al '47, c'è una situazione che allontana l'alternativa delle sinistre. Quindi, abbiano per lo meno degli ideali, dei programmi.

R.S.: *Ma in una situazione istituzionale come la nostra qualsiasi programma sembra non aver possibilità pratica di realizzazione. Ci troveremo nella situazione che chi gestisce l'economia è il capitalismo oggi arretrato e aggressivo, mentre il governo non esiste e il sindacato presenta piani ideali!*

Caffè: Qui indubbiamente interviene la

componente dei giudizi di valore. Io, keynesianamente, ho molta fiducia in idee, che possano contribuire alla creazione, di una «civiltà possibile», più equa. Questo è un giudizio di valore che può non essere condiviso. Si può anche dire: soltanto stando nella stanza dei bottoni, si interviene realmente. Però, se si ricorda che le prime forze rivendicative degli operai erano una minoranza, non sottovaluterei tutto questo. A me pare che anche il sindacato sia soggetto oggi a un processo di burocratizzazione, per cui anziché interessarsi di programmi più modesti, ma molto più realizzabili (per esempio le cooperative nel settore agro-alimentare), deve avere il fiore all'occhiello di modelli economici, che, con tutta franchezza, non valgono assolutamente niente.

R.S.: *Ma non crede che se il sindacato non interviene anche nei processi di trasformazione dell'economia, rischia poi di confrontarsi sempre e solo su quello che altri decidono?*

Caffè: In questo momento stanno avvenendo notevoli trasformazioni, seppure striscianti, in cui il sindacato, secondo la sua tesi, dovrebbe intervenire. Il fatto è che non interviene! Oggi, si stanno modificando gli statuti delle Casse di Risparmio, introducendo per questa via gravissime trasformazioni. Queste, che sono enti pubblici, da ora in poi saranno ricapitalizzate anche dai privati. Nel periodo lungo ciò può determinare la privatizzazione del sistema bancario. Una grossa banca, l'ultima costituita col denaro pubblico (la Banca Nazionale del Lavoro, ndr), e che in origine doveva servire tra l'altro alla cooperazione, ora «apre ai privati». In realtà significa che si privatizza. Questo processo che ritroviamo anche nelle Pp.ss. (e non voglio fare il caso della Maccarese, che può essere benissimo venduta) avviene senza che il sindacato vi possa incidere. Certo, sarebbe giustissimo che il sindacato intervenisse, ma siccome l'esperienza quotidiana dimostra che non riesce ad incidere — perché ci sarà sì una presa di posizione del sindacato bancario, ma lascerà il tempo che trova — allora tant'è che si creino forme di intervento di una politica economica a latere.

R.S.: *Come dovrebbe intervenire allora il sindacato?*

Caffè: Il sindacato, se vuole avere presa sulla base, deve capire che non può occuparsi più solo degli iscritti. La grande possibilità del futuro è di occuparsi dei non occupati nelle varie forme in cui questi richiedono occupazione. Perché non richiedono un tipo di occupazione, necessariamente, «alla metalmeccanica»; spesso vogliono una occupazione parziale: di mattina, di poche ore, di alcuni giorni la settimana. Il sindacato deve preoccuparsi di ciò tenendo conto che c'è un prezzo da pagare alla trasformazione del mercato del lavoro: questa base non si può mobilitare come gli operai nelle fabbriche.

R.S.: *Dovrebbe rappresentare questi segmenti del mercato del lavoro senza esserne il rappresentante.*

Caffè: Sì, del resto, chi deve tutelare questi occupati precari senza alcuna tutela se non il sindacato? Chi deve farsi il portavoce di tutti gli aspetti dell'emarginazione, anche se trova difficoltà nel farlo?

R.S.: *In questo dibattito, non si è perso di vista il ruolo che svolge o dovrebbe svolgere lo Stato?*

Caffè: Lei usa giustamente il condizionale. Basta tener conto del modo in cui viene considerata la spesa pubblica, e i ritardi con cui certe spese sono fatte, per concludere che lo Stato che agisce in questa maniera — lo faccia deliberatamente, o perché non riesce ad operare — è comunque uno Stato in cui non si può avere molta fiducia.

R.S.: *La soluzione può essere una riforma istituzionale?*

Caffè: La riforma istituzionale è una delle maniere per eludere i problemi concreti.

R.S.: *Non vuole rispondere?*

Caffè: No, ma tutte queste cose che ritardano, che rinviano, che rimandano a un futuro lontano, come la nuova Bretton Woods, sono solo tattiche dilatorie per non affrontare il problema immediato. Il problema per me, oggi, è creare un piano di lavoro, pensare che esiste un'economia interna agricola che dovremo in qualche modo valorizzare, che esistono anche i controlli, e i razionamenti, i controlli dei prezzi e dei redditi nonché possibilità di blocco di quelli che possono essere denominati consumi cospicui e così via. C'è tutta una gamma di strumenti di politica economica che non viene utilizzata, quindi, per ottenere gli stessi risultati necessariamente si deve ricorrere alla manovra restrittiva creditizia. I risultati si ottengono così limitando la spesa che potrebbe essere fatta. I mezzi alternativi ci sono, solo non si vogliono usare.

R.S.: *L'inflazione in Italia è un elemento strutturale oppure riflette scelte politiche tese ad un uso esclusivamente padronale dei processi di ristrutturazione?*

Caffè: Ci sono fatti di natura strutturale: se consideriamo che l'indice di inflazione è del 10% per i prezzi all'ingrosso e del 16% per i prezzi al minuto, vediamo come incide il problema distributivo. Questo implica che esiste una situazione strutturale da rivedere: la trasformazione del sistema distributivo avrebbe effetti notevoli nell'evitare la forbice sempre crescente, nel processo inflazionistico, tra prezzi all'ingrosso e minuto. L'altro fatto è che gran parte delle ultime insorgenze inflazionistiche non deriva certo da rivendicazioni salariali, ma dall'aumento dei prezzi politici e dei prezzi pubblici, da una variazione non tempestiva, non adeguata, effettuata proprio nel momento più sfavorevole, delle tariffe e dei prezzi politici, con l'illusione che così diminuisca il disavanzo dello Stato. In realtà si possono aumentare le tariffe quanto si vuole, ma se non si fanno modifiche strutturali, per esempio della gestione dei trasporti all'interno dei grandi centri urbani, non c'è